

G. — UN ANNO NEL MAR DI KARA.

*Relazione originale sui procedimenti della Spedizione Danese,
dell'uffic. ALBERTO DE RENSIS*

(Continuazione)

Già da qualche giorno erano cominciati i preparativi per una grande festa, col relativo *Albero di Natale*, sul quale avrebbero fatta bella mostra i mille ninnoli, i mille regali che prodigalmente ci erano stati inviati a bordo alla nostra partenza. Quella festa, che doveva non solo richiamarci al sentimento religioso, ma farci ricordare che lontano da quelle regioni fredde e desolate vi era qualche cosa che faceva battere caldamente i nostri cuori: la patria e la famiglia, che ci seguivano sempre ansiose della nostra sorte, quella festa passò come meglio le circostanze permisero.

Ma, sebbene essa non abbia potuto aver luogo come desideravasi, vi fu però una festa se non maggiore, almeno eguale per noi: quella di poter offrire ospitalità ai nostri infelici compagni della « Varna ».

Il giorno, cominciato tristamente ed irrequieto, terminò calmo, nè la natura volle esserci avversa; un bellissimo chiaro di luna rese più serena quella pace, e tutto il passato sembrava così lontano, tanto inverosimile, che, se la « Varna » non fosse stata là presente ai nostri occhi per parlare il duro linguaggio del vero, tutto sembrava nel mio animo un sogno, un triste sogno.

La temperatura piuttosto fredda, — 26° o, faceva sì che la poca acqua esistente, o meglio i crepacci e le fessure, si ricoprissero di ghiaccio nuovo, rendendo di nuovo solido ed unito tutto il campo a noi circostante.

Nella notte si dormì vestiti, ma tranquilli: solo di tanto in tanto sentimmo qualche piccolo scricchiolio nella carena della « Varna » e qualche piccolo rumore nel ghiaccio intorno ad essa, perchè l'acqua entrava sempre e la nave affondava un poco forzando sul ghiaccio che la teneva incastrata. Però dopo mezzanotte restò tranquilla e l'acqua non entrava più.

Che cosa sarebbe avvenuto di quella povera nave? Sarebbe scesa giù al fondo del mare subito? Sarebbe rimasta alcun tempo là sotto ai nostri occhi sostenuta dal ghiaccio? Quanto? Nello affondare avrebbe mosso il ghiaccio d'intorno ed in modo da nuocere alla « Dijnphna »? Ecco quanto pel momento ci dava a pensare, e spesso in mezzo a tanti dubbi, noi si desiderava ch'essa affondasse e presto, checcchè dovesse seguirne, per non restare in sì lunga ed incerta aspettazione.

Per non tirarla troppo in lungo dirò, che dopo un po' di tranquillità, il 26 e il 27 vi fu movimento sul ghiaccio, e forte, anche davanti alla nave. A circa 70 metri da essa un crepaccio, disposto quasi normalmente alla nostra direzione, ora chiudevasi, ora aprivasi, con movimento nelle masse, dando luogo spesso a pressioni delle sponde.

Il 27 fu trasportato il deposito su di un altro ghiaccione, di poppa alla « *Dijmphna* », che sembrava abbastanza resistente, e collocato in posto dove il movimento era meno accentuato, anzi direi quasi nullo.

Nella « *Varna* » l'acqua era montata fino a corrispondere al livello del mare, e questa, sostenuta sempre dal ghiaccio, non affondava. Oramai era divenuta inabitabile e abbandonata; però fu da essa preso ciò che poteva essere utile, e prima ancora, ciò che aveva un certo valore. Quindi furono a bella prima, appena dopo il 24, presi gli istrumenti della spedizione olandese, i libri, i battelli della nave e alcuni viveri che potettero pescarsi nella stiva, il vino e del tabacco.

Il nostro *menu*, mercè la ricca provvista di mille manicaretti, di cui erano forniti gli Olandesi, divenne luculliano.

Tutti riuniti a bordo di una sola nave, la vitalità concentrata sembrò maggiore, e sia nel locale dei marinai, sia nel nostro quadrato, il buon umore, che non era mai venuto meno nelle ore in cui ci era concesso il riposo, in mezzo ad una società più numerosa, aveva ragione di più per non diminuire; e io credo che le nostre conversazioni non sarebbero poi state prive d'interesse per un filologo, che avrebbe potuto studiare il modo come nasceva e quando a poco a poco si svolgeva una nuova lingua, figlia, o meglio impasto di corrotti vocaboli di quasi tutte le lingue europee.

Il giorno 28 fu più allarmante e alcune piccole fessure che partivano dal nostro bordo furono notate nelle ore antimeridiane: nel dopo mezzodì (1 14 pom.), quando ci accingevamo a mangiare un poco in anticipazione, per mettere in sicuro il pranzo, non sapendo come sarebbe finito il giorno, dopo il primo cucchiajo di zuppa, si dovette montare in coperta e lasciare la nave. Una fessura partiva dalla poppa, perfettamente in corrispondenza del dietro-poppa, correva alquanto nel senso longitudinale e quindi deviava a sinistra (di bordo) verso il S.-E.: il ghiaccio sembrava aprirsi attorno alla nave. Senza dubbio la posizione era critica per la piccola « *Dijmphna* » e vi fu bene chi pensò essere questo il suo turno. Alle 1^h 20^m lasciammo la nave riducendoci tutti alla *Nuova Olanda*, dove, presso il deposito, trovammo ricovero nella casa degli Olandesi, non completamente finita, ma certo migliore della tenda.

Dal tetto della casa vedemmo dell'acqua; un crepaccio al S.-E. (1 12 miglio distante) e al S. (1 miglio distante).

Verso le 3 pom. circa fui a bordo, accompagnato dal zoologo signor Holm e raggiunto in seguito dall'*ice-pilot* della « Varna », per esaminare le circostanze; ma, oltre a verificare che la fessura di nuovo determinatasi era un poco più allargata e la nave alquanto inclinata (1 3/4 a dritta), non potei vedere ancora molto, poichè dovemmo ripartire movendosi il ghiaccio alla dritta della nave. Alle 5 pom. il luogotenente Olsen fu a bordo con alcuni uomini per prendere qualcosa da mangiare e trovò la « *Dijmphna* » inclinata di 2° 1/3 a dritta. Alle 11 pom. i luogotenenti Lamie e Garde e il dott. Borch trovarono la nave galleggiante inclinata 5° a dritta, essendosi aperto il crepaccio longitudinale ultimo formatosi, e allontanato quindi il ghiaccio dai suoi fianchi. Essi ormeggiarono il lato sinistro della « *Dijmphna* » al ghiaccio, per non fare che questa, libera, si allontanasse, risultando così più lunga e difficile la comunicazione fra esso e noi, che chi sa quanto tempo avremmo dovuto restare sul ghiaccio.

Chiudendosi il crepaccio di nuovo, come era probabile, la nave non sarebbe tornata per nulla in bella posizione; però tutto passò bene e il crepaccio serrò un poco, ma lasciò abbastanza spazio libero attorno alla nave per farla galleggiare liberamente.

Alle 9 ant. del 29 tornammo a bordo, e, poichè l'inclinazione della nave dipendeva da una cattiva disposizione di pesi a bordo, fu messo subito riparo a ciò.

Si continuò quindi in seguito a prendere roba dalla « Varna », e la sua cucina fu accomodata sul nostro bordo. Quanto al ghiaccio poi, oltre un altro allarme alle 7 1/2 di sera, in quel giorno e nei seguenti non vi fu gran cosa di rilevante.

L'anno finì piuttosto tranquillo, non al punto però da permettere di spogliarci per dormire; in tutte le 24 ore del giorno avevamo su di noi perfino i guanti di pelliccie, e il *baslick* (1) e a tracolla la borraccia riempita di *rhum* concentrato; infine pronti in tutto a lasciare la nave da un istante all'altro, non essendo ancora lo stato del ghiaccio intorno a noi rassicurante, dacchè il freddo, pel movimento, non aveva potuto concentrarlo ancora in una sola massa.

Alla mezzanotte dal 31 dicembre 1882 al 1° gennajo 1883 cominciò una gran festa sul ghiaccio, che si protrasse per un'ora e più. Con una grande illuminazione (essendo la nostra provvista di petrolio straordinariamente ricca, dopo l'aggiunta di quello preso dalla « Varna »), con fuochi d'artificio e persino con musica, fornita da un organino degli Olandesi che ci faceva sentire 28 suonate delle più eterogenee, salutammo il

(1) Gran cappuccio nel quale può restare chiusa tutta la testa, e tutto il volto è riparato dal freddo, meno gli occhi.

nuovo anno. In festa fraterna bevemmo un *punch*, inviando un saluto ed un augurio alle famiglie ed ai cari assenti.

Le feste religiose e le nazionali danesi, olandesi ed italiane e quelle dei giorni natalizi di noi componenti delle due spedizioni furono tutte celebrate, e il ghiaccio, in quelle ricorrenze, anche nei periodi irrequieti, o restò tranquillo, o ebbe un movimento non molto forte, tranne che nella vigilia di Natale.

Il nuovo anno trovò dunque la « Varna » distrutta, ma restava però sempre su, tenuta incastrata nel ghiaccio che la circondava; l'acqua in essa cominciava a ghiacciare e, salvo un movimento favorevole attorno alla nave, non sarebbe affondata avanti l'estate.

Voler dire ora ciò che giorno per giorno avveniva nel ghiaccio stancherebbe grandemente la pazienza del lettore, specialmente quando è già molto che ho parlato di pressioni, crepacci, movimenti e cose simili. Di quanto mi resta a dire, citerò quindi solo le cose più notevoli, saltando di piè pari ciò che non ha nulla di speciale.

Per alcun tempo il ghiaccio fu sempre irrequieto, e attorno a noi furono visti aprirsi dei larghissimi crepacci in ogni direzione, e là dove un crepaccio si apre è manifesto segno che la mossa non è tranquilla, e da un momento all'altro può avvenire la chiusura di esso e le pressioni. Quest'acqua si vide in direzioni e distanze diverse dalle navi, variabili di giorno in giorno, di ora in ora; la più vicina fu quella di un crepaccio davanti alla « *Dijmphna* » (di cui faccio parola il 27 dicembre), distante ora non più di 50 metri (poichè chiudendosi ed aprendosi esso continuamente, dalle sue sponde erano state staccate dei pezzi) e la più lontana si vedeva in qualche punto dall'orizzonte.

Non calma del tutto poteva dunque essere la nostra esistenza; spesso delle scosse forti, accompagnate da colpi sonori, si facevano sentire nella nave a causa di un vivo, vicinissimo e alle volte anche lontano movimento nel ghiaccio; tutti eravamo allora in coperta, pronti ad abbandonare la « *Dijmphna* ». Ma, quando dico che la nostra vita non fu calma, non intendo dire che il nostro morale fosse abbattuto e che noi si conducesse un'esistenza disperata; la vita non era bella, i giorni non correvano felici; ma che fare? Il meglio era di prender tutto allegramente, ciò che fu fatto, e a meno che il buon umore non fosse eccedente o fuori d'ogni convenienza, non solo non faceva del male, ma ci giovava, e così speravamo nell'avvenire migliore, contentandoci del presente. Si accoglieva ogni minima cosa che potesse arrecarci una distrazione, un piacere; queste distrazioni in altri tempi si sarebbero disprezzate, ma si sa, *quand on n'a pas ce qu'on aime, on aime ce qu'on a*.

Nel frattempo, sempre che le circostanze lo permettevano, si lavorava a bordo per alloggiare i nostri ospiti; a prora furono costruiti sotto coperta altri letti per gli uomini pei quali si lavorò prima, e a poppa nei locali dei viveri (già antico quadrato e cabine del « Linköping »), tolto quanto restava ancora, furono costruiti altri letti per i membri della spedizione olandese e pel capitano Knüdsen; il 5 si fu pronti a prora e il 6 a sera a poppa. I viveri tolti da poppa furono collocati sotto la tenda, in coperta, a proravia dell'albero di trinchetto.

Così ci trovammo alloggiati a bordo 42 uomini; certamente i nostri ospiti non avevano alloggi splendidi, ma la piccola « Dijnphna », non che le circostanze, non ci permisero di fare di più.

Si cominciò quindi a lavorare alla *Nuova Olanda*, per completare la costruzione dell'Osservatorio e si spianò allo stesso tempo una via che conduceva da questo alla nave, e ai fianchi di essa furono alzati dei pilastri di ghiaccio, uniti fra loro da una corda, che doveva servire di guida nell'oscurità e durante una tempesta di neve, all'osservatore che si recasse dalla casa alla nave o viceversa. Oltre la stufa, nella casa fu disposta una fucina, per fondere il ghiaccio onde aver l'acqua per lavare la biancheria.

Tranne il 7 gennajo, in cui si ebbe il vento forte da S.-O., tale da far indicare al nostro anemometro una velocità di $27 \frac{1}{2}$ metri per secondo, accompagnato da tempesta di neve e neve spinta in deriva, del resto, dopo il capo d'anno, se non avemmo un tempo di paradiso, non dovemmo subire nemmeno un tempo d'inferno; ma non del tutto naturale per le regioni nelle quali si era.

Il 12 gennajo, infine, sembrando alquanto calmato il moto nel ghiaccio, ci svestimmo nel coricarci (erano 20 giorni che non l'avevamo fatto).

Anche queste ultime pressioni avute, come tutte, erano dovute al vento che ci aveva spinti contro la costa di Yalmal e più precisamente contro il Capo Bengan, circondato da bassifondi (1); e quindi la massa, spinta e poi sempre spinta là dove non poteva avanzarsi, comprimevasi, rompendosi in pezzi. Del resto, faccio notare che pressioni nel ghiaccio si possono avere e ne abbiamo avute anche quando non si derivava contro le coste; esse allora, senza dubbio, non sono cagionate da questo ostacolo opposto al cammino, ma bensì dalle differenti velocità che muovono i vari ghiaccioni di masse diverse che compongono il vasto campo. Io almeno non so dare altre spiegazioni al fatto.

Nella parte dove il ghiaccio era stato tranquillo, il freddo aveva fatto sentire il suo effetto, e il ghiaccio formatosi nel piccolo bacino d'acque

(1) Il 15 dicembre avevamo 98 metri di fondo, il 16 solo 47 e il 3 gennajo 35.

attorno alla nave, che le aveva permesso il giorno 29 dicembre di galleggiare, il 12 gennajo misurava circa 50 centimetri di grossezza.

La sera del 14 avemmo un allarme per avere udito uno scricchiolio nel ghiaccio di poppa e nei fianchi; e la notte, per precauzione, dormimmo vestiti. Ma tutto ciò dovevasi al freddo.

Ho detto già che sovente udivamo nell'interno della « *Dijmphna* » delle forti detonazioni più o meno violente, che si ripercotevano nei suoi fianchi e che accompagnavano la formazione di fessure nel ghiaccio; ma queste fessure, che traversavano senza distinzione i campi di ghiaccio novello, e de' vecchi ghiaccioni, non sempre erano dovute al vento e quindi al movimento del ghiaccio; bensì erano dovute sovente alla contrazione di questo pel freddo, o meglio, al congelarsi dell'acqua già infiltrata in esso. Alle volte però, avvenute le detonazioni, malgrado l'esame più accurato, non può ritrovarsi la fessura, e ciò per la neve che tutto ricopre; il ghiaccio quindi, più che non tradisca la sua apparenza, in forza di questo fenomeno, è ancora più diviso in frammenti innumerevoli, che a poco a poco sono riuniti dal nuovo ghiaccio che va formandosi alla superficie dell'acqua nelle fessure e che si possono distinguere quando nell'estate la neve è fusa.

Continuarono le pressioni ad essere più o meno lontane dalla nave ed in varie direzioni, come pure dalla botte di vigia; fino al 1° marzo furono visti dei crepacci più o meno grandi, più o meno numerosi (abbondantissima acqua vedemmo il 14 e 15 febbrajo). Dalle 8 pom. alla mezzanotte del 18 febbrajo udimmo dal S. all'E. per l'ultima volta il rumore di queste pressioni d'inverno.

Il 15 gennajo gli Olandesi avevano cominciato a servirsi del loro Osservatorio, nel quale lavoravano per ogni genere di studi scientifici attinenti alla loro missione, quindi passavano quasi tutto il giorno sulla *Nuova Olanda*. I Norvegiani poi, ora per una ragione, ora per un'altra, erano occupati sulla « *Varna* »; quindi sulla « *Dijmphna* » eravamo tutti riuniti solo nelle ore dei pasti e in quelle del riposo.

Segui un periodo tranquillo; la nostra deriva continuava senza posa, ma senza tristi conseguenze. Fu vista sempre dell'acqua libera in giro a noi, ma, tranne alcuni singoli giorni, in generale essa non fu molta.

In questi ultimi movimenti del ghiaccio si formò all'E. della nave, un miglio distante, il più grande, il più imponente dei *toroscy* che abbiamo mai visti.

Non posso tacere che ha fatto impressione a me stesso rileggere il mio giornale particolare per compilare questa relazione, e trovare in esso, tanto movimento nel ghiaccio. Questi casi ripetendosi sì comunemente, essendo per noi in quel tempo divenuto quasi abituale quell'appello « *Tutti in co-*

perta, pronti ad abbandonare la nave » delle nostre peripezie restavano scolpiti nella memoria solo gli avvenimenti più rimarchevoli.

Ma oramai la nostra posizione migliorava molto, perchè ogni giorno che passava avevamo maggior luce, ciò che era un gran beneficio, e con quanta ansietà aspettassimo il ritorno del sole è cosa da immaginarsi; fu il giorno 22 gennajo ch'esso ricomparve nel nostro cielo.

Il gennajo chiudevasi tranquillo e freddo, e per tre giorni di seguito (24, 25 e 26) avemmo il mercurio gelato nel termometro, essendo la temperatura dell'aria poco meno di -47° (1).

Però debbo pur dire, che con tale freddo non si ebbe a soffrire per nulla, poichè non soffiarono le più leggiere bave di vento. Finchè a proprie spese non s'imparò ad essere guardinghi, si ebbero a deplorare più nasi, guancie e mani gelate con temperature meno fredde, ma essendovi del vento, che non con più bassa temperatura e la calma. Del resto le gelature, di cui ho fatto parola, non ebbero mai grande entità, perchè riparate in tempo, col metodo semplicissimo delle frizioni di neve.

La nostra deriva continuava sempre, ed ora eravamo trascinati all'E., ora all'O., ora spingendoci al S., ora al N. ed ora portandoci in giro ad un posto già occupato, però non eravamo alla latitudine dell'isola dove il luogotenente Hovgaard aveva già creduto che avrebbe finito la nave alla fine di febbrajo, ciò che del resto egli avrebbe preferito pei suoi futuri disegni.

Intanto, poichè non si poteva stabilire quale fosse il posto migliore sul quale tenere il nostro deposito di viveri, tanto più che anche la *Nuova Olanda* era esposta a pressioni e poichè queste non attaccavano allo stesso tempo il ghiaccio da per tutto, il deposito trasportabile fu frazionato in otto piccoli depositi e questi disposti su differenti ghiaccioni in vicinanza della nave, su ciascuno dei quali in vicinanza dei viveri fu piantata un'asta, alla quale fu fissata una delle bandiere della serie dei segnali della « Varna », ciò che doveva rendere più facile a discernere il posto.

Dunque, avvenendo del movimento nel ghiaccio, non dovevamo fare altro che ridurci in un posto sicuro, appena abbandonata la nave e quindi cominciare a salvar quei depositi che erano più minacciati, e, ove non si fosse giunti a tempo per salvarne uno, non avremmo molto perduto (circa 8 giorni di viveri).

Le slitte furono collocate sul ghiaccio alla nostra sinistra e i battelli destinati per la nostra ritirata alzati allè grue.

Il capitano Knüdsen era convinto che non vi era nulla da fare per salvare la « Varna » e lo stesso era il parere del luogotenente Lamie; ma

(1) Il mercurio ghiacciò a -47° .

il luogotenente Hovgaard era d'opinione e sosteneva, che quella nave poteva farsi galleggiare. Da principio era sua idea gettare sul ghiaccio la macchina e rimorchiare lo scafo o in Norvegia o sopra una delle coste che sono bagnate dal Mar di Kara, in modo da utilizzare il carbone. Prendendo pur dei viveri da quella nave coll'aggiunta di qualcuno dei nostri, voleva stabilire a terra a Yalmal, per mezzo di viaggi in slitte, fatti in primavera, un deposito di viveri da servire ad una futura spedizione che avesse dovuto sfortunatamente battere in ritirata per quella via.

Tornando a bomba, dirò che il progetto fatto per la « Varna » restò tale e che a sua volta, quando il capitano Knüdsen volle, per esser tranquillo di coscienza, far tutto ciò che poteva umanamente idearsi, ed eseguire quello che il luogotenente Hovgaard diceva, sorsero altri progetti, dei quali parlerò in seguito per non turbare l'ordine cronologico degli avvenimenti.

Il 4 marzo con vento forte da S.-E. avemmo il barometro bassissimo; alle 5 ant. indicava mm. 729 (1).

Il giorno seguente, mentre eravamo a tavola, avemmo, direi quasi, un allarme, che a sua volta vedemmo essere infondato.

Uno degli uomini della Spedizione olandese, sulla *Nuova Olanda*, cadde col piede in fallo in un crepaccio coperto di neve, che passava poco lungi dalla casa. Questo crepaccio fu creduto nuovo, e quindi a primo avviso, si fu un po' disturbati di ciò, e fu tolta dalla *Nuova Olanda* quella frazione del deposito trasportabile ivi lasciata, e invece trasportata presso la « *Dijmphna* » e si cambiò di posto al deposito permanente, lasciando però sullo stesso ghiaccione. Ma fu riconosciuto dopo, essere quel crepaccio antico e molto conosciuto.

Volendo profittare del tempo tranquillo di cui godevamo, il luogotenente Hovgaard aveva intenzione di fare degli esperimenti comparativi colle slitte, avendo noi a bordo due modelli, quello di Mac Clintock e quello dell'*Hudson Bay Company*. Sarebbe stato dunque molto importante, vedere quali dei due fosse il miglior modello e vedere nello stesso tempo se fosse stato più agevole far tirar le slitte da uomini ovvero dai cani.

Se con ogni forza di cure fosse stato possibile di conciliare il tutto per modo, che ogni slitta avesse seguito un dato tratto nelle stesse circostanze, queste esperienze avrebbero avuto un certo risultato senza dubbio, ma pur sempre relativo, e da non potere servire di norma a tutti i viaggi artici. Bisogna di fatto ben ricordare, che altro è un viaggio di esplora-

(1) A mezzanotte fra il 3 e il 4 indicava mm. 739. 9, a un'ora ant. del 3, 751 76 e a un'ora ant. del 4, 765. 42.

zione colle slitte quando si segue una costa, altro è quello sul ghiaccio-*pack*, chè nessun viaggiatore può avanzarsi molto su questo ghiaccio. Quali sarebbero stati i risultati dei passati esploratori, quali sarebbero quelli dei futuri, se, servendosi sempre dello stesso mezzo di trasporto, le loro slitte avessero dovuto o dovranno essere tirate sul *pack*, dove, per esempio, per citare un fatto che ci consta, in un giorno non potrebbero avanzare che di un miglio?

Queste esperienze però restarono allo stato di progetto, perchè vi fu altro da fare e fin dalla seconda metà di marzo, temendo una prematura rottura del ghiaccio, il luogotenente Hovgaard cominciò a disporre tutto a bordo per la navigazione; e fra le altre cose si completò il nostro carico di carbone con altro preso dalla « Varna ».

Il posto lasciato libero da questo carbone misto a ghiaccio, fu tosto sostituito dall'acqua che montò nella povera nave.

In questo tempo, al ritorno già del sole, alcuni dei nostri cani furono vittime della terribile malattia cui vanno soggetti nelle regioni artiche. A questa malattia che li distrugge vanno soggetti tanto i cani indigeni quanto quelli di Terranova, che è la razza raccomandata come più atta al servizio delle slitte, essendo difficile avere dei cani esquimesi, la quale razza è anche un poco degenerata.

Però la malattia non fu mortale pei nostri cani. Tuttavia in questo tempo non potevamo disporre per un viaggio di slitte che di 5 cani.

Il mese finì con una temperatura fredda, che cominciò il 20. Il 22 avemmo — 38° 4. Il 25 fu festeggiata la Pasqua, e il 26 fu, per così dire, una piccola festa; nella nostra solitudine avemmo indizio di vita animale in un passero da neve che nelle ore pomeridiane fu visto volare verso il N. (1).
